

COMMENTO AL LIBRO DI RUT

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI STORICI

RUT

E' un testo breve e a prima vista il racconto sembra particolarmente dolce, tenero, carico di amore filiale e di calore misericordioso. La protagoniste sono solo donne, anzi in particolare due donne: Rut, vedova e la suocera, Noemi (già vedova da tempo) tra le quali corre un rapporto di grande affetto e di rispetto reciproco.

E' una perla che si apre all'improvviso in mezzo alla tristezza ed alle brutture dell'antico testamento.

Lo si legge abbandonando ogni sospetto su scopi reconditi e ci si rende conto che è una pagina che descrive abitudini e riti antichi, della gente umile, dei contadini. Il tono è eccezionale non solo nella scelta delle parole e nel tracciato della storia ma soprattutto nel fatto che le protagoniste sono due donne: finalmente qualcuno si è preoccupato di dare alle donne dell'antico testamento una giusta connotazione in un racconto denso di fatti e di significati simbolici.

Peccato che alla fine scopriremo il vero motivo della stesura di questo libro: scritto contemporaneamente alla vita di Davide, **ha lo scopo di dare alla genealogia di Davide una stirpe regale** e nobile per sentimenti e per moralità, due virtù che, come vedremo più avanti, invece mancano al sovrano d'Israele.

Io però, forse con un po' di malignità ho dato un'interpretazione non proprio "idilliaca" dei fatti. Il racconto si può dunque leggere in due modi: o con la semplicità del cuore verso il gradevole tono della storia o indagando tra le pieghe del racconto che rivela tradizioni antiche che i protagonisti vogliono o devono rispettare e di cui approfittano per raggiungere determinati scopi legati ai propri interessi materiali.

Io ho cercato, nel dare il resoconto, di far convivere le due sensazioni in chi legge. Ognuno poi potrà scegliere l'interpretazione che preferisce.

E' giusto però, una volta chiariti gli scopi ambigui e falsi della stesura di questo breve racconto (probabilmente anche in gran parte inventato), descrivere i fatti e soprattutto cogliere, se possibile, la dolcezza del racconto. Consiglio però di leggerlo direttamente sui testi C.E.I.

Oltretutto è anche corto. Io mi limito ad un breve cenno:

Noemi resta vedova di Elimelech che, pur se di Betlemme, si era trasferito nella campagna di Moab.

Attenzione: **il testo ci tiene a precisare che Betlemme fa parte della tribù di Giuda.**

E'una precisazione importante per gli ebrei, per dare la giusta stirpe a Davide. Ma dopo la morte e resurrezione di Gesù anche i cristiani approfittano della circostanza per dare degna discendenza a Gesù quasi che fosse importante ed indispensabile che le profezie coincidessero con i fatti realmente accaduti secoli dopo:

Gesù deve nascere proprio a Betlemme ed essere della tribù di Giuda dalla quale discende Davide, l'antenato che sarà il degno, illustre ed importante re David.

La Bibbia non è esente dagli stessi difetti delle opere letterarie scritte in ogni tempo anche con lo scopo di far diventare di stirpe divina cani e porci, siano essi di animo nobile o gran figli di puttana! Ma torniamo al racconto:

Noemi resta vedova con due figli, Maclon e Chilion che sposano due Moabite, Orpa e Rut. Costoro a loro volta restano vedove dieci anni dopo. Il testo non è esplicito ma sembra che le due nuove vedove non abbiano figli.

Pertanto Noemi non ha nemmeno la speranza di diventare nonna e dare a un eventuale nipote maschio in proprietà almeno il nome del casato a meno che una delle due nuore non riesca a risposarsi in maniera consona alle leggi sulla vedovanza: deve quindi sposare un uomo della stessa tribù. Ecco come si organizza per riuscire nel suo intento, approfittando delle circostanze tristi ma adatte al progetto (non badiamo al racconto ma allo scopo del racconto!).

C'è carestia e Noemi si trova due nuore a carico cui deve provvedere come se fossero sue figlie. Decide di tornare nel paese di Giuda ma rendendosi conto che non potrà nutrire le due ragazze, le invita con molta insistenza a tornare alle loro famiglie d'origine. Mentre Orpa accetta, Rut (piena di amor filiale) decide di rimanere con la suocera.

Sono molto tenere le parole di Noemi, una nobile figura di donna previdente e rassegnata alla sua sorte ormai irreversibile di vedova (Rut, 1, 8 e segg.):

«Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito». Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce e le dissero: «No, noi verremo con te al tuo popolo». Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho io ancora figli in seno, che possano diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche parlorissi figli, vorreste voi aspettare che diventino grandi e vi asterreste per questo dal maritarvi? No, figlie mie; io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me».»

C'è nelle parole di Noemi una grande tristezza per arrivare a dire che "la mano del Signore" si è stesa contro di lei. Qualche prelado cristiano forse coglierebbe il fatto per ricordare che dobbiamo sopportare con cristiana rassegnazione le crudeltà del destino. Di fatto alle donne di Betlemme che la ricordano quando era ancora con loro e l'accolgono con entusiasmo fa eco la tristezza di Noemi:

«Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?».

Belle ed intense le parole: sono partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Ma piena di che? Di beni spirituali o di beni materiali che le sono venuti a mancare con la morte del marito?

«Così Noemi tornò con Rut, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.»

Rut viene a sapere che stanno "spigolando" i campi di orzo e decide di andare a lavorare per guadagnarsi da vivere:

«Noemi aveva un parente del marito, uomo potente e ricco della famiglia di Elimelech, che si chiamava Booz. Rut, la Moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia». Le rispose: «Va', figlia mia».

Booz consoce Rut che sta lavorando sui suoi campi e le prende a ben volere e la fa proteggere, le dà saggi consigli, dà ordine a tutti i suoi lavoranti di non molestarla.

«Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Per qual motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».

Ed il racconto prosegue idilliaco e sereno, pieno di carità, quella carità che oggi chiameremmo cristiana, cioè del buon samaritano (tra l'altro c'è una forte somiglianza di clima e di sentimenti con la parabola del buon samaritano raccontata da Gesù). Booz la invita a mangiare alla sua tavola. La favorisce in mille modi ed arriva al punto di dire ai suoi servi:

«Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non le fate affronto; anzi lasciate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; abbandonatele, perché essa le raccolga, e non sgridatela». Così essa spigolò nel campo fino alla sera; batté quello che aveva raccolto e ne venne circa una quarantina di chili di orzo. Se lo caricò addosso, entrò in città e sua suocera vide ciò che essa aveva spigolato. Poi Rut tirò fuori quello che era rimasto del cibo e glielo diede».

Quando Noemi viene a sapere che è Booz l'uomo padrone del campo in cui Rut ha spigolato esclama:

«Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». Aggiunse: «Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto».

A questo punto non posso non essere cattivo: a Booz non è ancora giunta la notizia che Rut è una sua parente acquisita, la vedova di un suo nipote? E Noemi non sa che il proprietario del terreno è Booz, un suo parente?

Ma a chi la vuol dare da intendere il narratore? Pensate a quei tempi, a quante persone potevano abitare a Betlemme e a quanto poteva diffondersi la notizia del ritorno di qualcuno del posto, per giunta con diritti ereditari! E rileggiamo la seguente frase (Ib. 1, 19 e segg.):

“Così fecero il viaggio insieme fino a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città s’interessò di loro! Le donne dicevano: “E’ proprio Noemi!” Ma Noemi ... ecc..

Tutta la città si interessò di loro: per forza, non avevano fatti nuovi da commentare dai tempi di ... Abramo o di Mosè! Betlemme poteva avere in quel momento solo una “vita sociale” estremamente letargica (vedi certi paesini dell’interno della Sicilia o della Calabria nel secolo scorso). **Sicuramente l’arrivo delle due donne non solo era stato ampiamente notato ma aveva già destato la curiosità di tutta la popolazione** che (senza radio, tv e giornali né altre fonti di informazione per poter fare un po’ di “gossip”) avrà avuto modo di far circolare di bocca in bocca tra tutte le donne (e poi a casa con i rispettivi mariti e figli) il fatto, il ritorno di una concittadina dalle campagne di Moab, la sfortuna che aveva colpito lei per la morte del marito Elimelech e dei due figli e le due nuore (di conseguenza anch’esse vedove) ed ora questa Rut che si era messa a lavorare nei campi di Betlemme pur essendo una “straniera”, una Moabita! Quest’ultimo elemento avrà destato non poca curiosità tra le donne del “villaggio” Betlemme!

Il progetto di Noemi si sta realizzando: la donna vede molto conveniente che Rut continui a lavorare nel campo di Booz e lo raccomanda alla nuora, dandole “saggi” consigli quasi fosse una tenutaria di casino: **“«Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice? Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all’aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettili lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare».**

Rut fa esattamente come ha consigliato la suocera (si può facilmente immaginare che la vedova giovane avesse ancora molti desideri insoddisfatti!) e verso mezzanotte Booz (alla faccia del sonno profondo!) finalmente si accorge di Rut e le chiede:

“«Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Le disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa.»

Dopo tante letture un po’ “procaci” e “sporcaccione” incontrate nei libri precedenti, **desta meraviglia il comportamento di Booz** che rispetta le leggi ebraiche sui diritti di precedenza dei parenti nei confronti delle vedove. Forse il suo comportamento dipende dai progetti che ha in testa nei confronti della ragazza; facendo finta di non riconoscerla ed esprimendo ammirazione per il suo comportamento irreprensibile **si crea il giusto alibi per arrivare al colpo finale senza essere frainteso.** Secondo me lui fa i suoi conti ma senza l’oste, che in questo caso è Noemi, che a sua volta porta avanti il proprio progetto:

“Ora io sono tuo parente, ma ce n’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta’ tranquilla fino al mattino». Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro (espressione interessante e originale!), perché diceva: «Nessuno sappia che questa donna è venuta sull’aia!». Poi aggiunse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani». Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo e glielo pose sulle spalle.»

Rut rientra a casa dalla suocera e le racconta tutto quello che è successo. E Noemi:

“«Sta’ quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest’uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda.»

Ci credo: Noemi ormai prevede **“come la cosa si concluderà”!**

Booz aspetta con pazienza di incontrare il parente che, essendo di grado più stretto, ha diritto di precedenza per il riscatto della vedova. E’ molto prudente e fa sì che il parente esprima la propria decisione di fronte a testimoni attendibili. Per fargli prendere la decisione non gli propone la donna ma l’acquisto del campo che Elimelech ha lasciato alla vedova Noemi. Ed è qui che salta fuori il vero scopo di Booz: prendere due e forse tre piccioni con una fava. **Se vende il campo di Noemi (fino a questo punto non sapevamo che Noemi aveva diritto da parte del marito defunto ad una parte del terreno gestito da Booz) ci guadagna e fa bella figura con la parente. Però opererà in modo che il parente non accetti. Se il parente non è disposto a**

comprare accollandosi però anche la ragazza (e Booz è sicuro che non comprerà perché lo conosce bene, tant'è vero che lo aspetta al varco), Booz si prende la ragazza in moglie (una buona scelta perché ha visto che è di buona indole), si fa bello con Noemi (una parente non facile che è inaspettatamente tornata a Betlemme rompendogli le uova nel paniere) **ed alla fine ritorna ad essere il padrone del terreno che gli arriva in dote dalla futura moglie ma che già usava come se fosse di sua proprietà.**

Ecco i fatti: il parente vorrebbe acquistarlo ma quando viene a sapere che al campo è abbinata anche Rut (che deve quindi essere sposata da chi compera il campo) rinuncia e dà via libera a Booz.

“Così chi aveva il diritto di riscatto disse a Booz: «Acquista tu il mio diritto di riscatto»; si tolse il sandalo e glielo diede. Allora Booz disse agli anziani e a tutto il popolo: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato dalle mani di Noemi quanto apparteneva a Elimèlech, a Chilion e a Maclon, e che ho anche preso in moglie Rut.»

Scopriamo così due consuetudini: le vedove restano legate ai beni lasciati in eredità dal “de cuius” e il modo in cui i patti diventano efficaci tra le parti e di fronte a terzi: consegnando un proprio sandalo all'altro contraente.

Ma ecco il finale con la scoperta del vero motivo di questo racconto così ben costruito ed inserito ad arte nel periodo dei Giudici, **quindi nella genealogia antica per dare a Davide antenati illustri e con ottime caratteristiche morali.**

Chi lo ha scritto però non è stato capace, da buon ebreo, di liberarsi dai lacci delle consuetudini ebraiche, soprattutto quando riguardano interessi materiali.

In mezzo a tutte le brutture, gli stupri, le guerre e i genocidi di cui abbiamo letto fino ad ora (e poi vedremo quello che troveremo in futuro quando leggeremo del re David) sembra una vera perla isolata di bontà in cui tutti i personaggi sono buoni, nessuno escluso. Ma lascia almeno perplesso anche il lettore più sprovveduto:

“Così Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele!”

A parte le considerazioni sui piani e progetti di Booz da una parte e di Noemi dall'altra, queste ultime parole fanno scoprire lo scopo di chi ha scritto (se non inventato) la bella fiaba di Rut. E l'incensamento prosegue:

“Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice. E le vicine dissero: «È nato un figlio a Noemi!».

Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide. Questa è la discendenza di Perez: Perez generò Chezron; Chezron generò Ram; Ram generò Amminadab; Amminadab generò Nacson; Nacson generò Salmon; Salmon generò Booz; Booz generò Obed; Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.”

Ed ecco fatta la frittata, ma la magagna salta fuori senza tante difficoltà: è tutto un imbroglio letterario per creare una discendenza irreprensibile a David. Presto scopriremo perché Davide aveva un gran bisogno di crearsi una serie di antenati illustri, buoni e in pace con Dio; accontentiamoci di questa eccezione. Il libro di Rut, così breve e così dolce, ci ha dato un momento di apparente sollievo. Sarà di aiuto per quello che stiamo andando a leggere fra poco?

E' stato per me di grande aiuto perché con tra interessi nascosti e tentativi di inganni ha, ancora una volta, dimostrato che ho ragione.